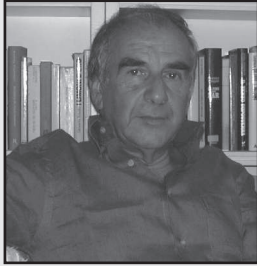


RUBRICA

## a bassa VOCE

A CURA DI CALOGERO PUMILIA

RUBRICA



In Italia un giovane su tre non trova lavoro e, pertanto la generazione dei ventenni stenta a immaginare il proprio futuro.

Quanti sono i giovani che possono sperare in un lavoro in provincia di Agrigento e nel nostro paese?

La statistica si fa sui grandi numeri, mettendo insieme quelli di Milano, dove magari sarà un ragazzo su dieci a rimanere disoccupato, e quelli di Caltanissetta dove la realtà è molto diversa.

Eppure dietro ogni numero c'è un essere umano in carne e ossa che, magari dopo anni di studi, non sa cosa fare, non scorge una speranza per l'avvenire.

La situazione da noi non è nuova semmai negli ultimi tempi si sta aggravando. Da molti decenni i giovani sono andati via dai nostri paesi perché non c'è lavoro.

Per restringere l'orizzonte della riflessione a Caltabellotta, situazione non diversa dal resto del Sud, dagli anni cinquanta, con la valigia di cartone o con il posto nel pubblico impiego o nella scuola, molti giovani sono stati costretti ad andare via.

E per molti anni l'emigrazione, al di là degli aspetti umani e sociali sempre pesanti, ha rappresentato una importante risorsa per la nostra economia, per la crescita dei consumi e per il miglioramento complessivo del tenore di vita.

Gli emigrati mandavano i risparmi alle famiglie rimaste, investivano nei loro fondi, si costruivano o sistemavano le loro case, avviavano attività commerciali. Ora anche da questo punto di vista tutto è cambiato. Chi va via per cercare a Milano e a Varese l'occupazione, quando la trova, scopre che il salario o il compenso non sono sufficienti per vivere. E le rimesse che un tempo prendevano la strada che, dal nord scendeva verso di noi, oggi da noi salgono verso il nord. Per pagare l'affitto di casa e per il resto le famiglie da qui devono aiutare i nostri nuovi emigrati. E così al danno segue la beffa.

Il Sud, la Sicilia e nel suo piccolo Caltabellotta sostengono l'economia del Nord e della Padania.

All'inizio dei campionati del mondo del Sud Africa tutti noi avevamo sperato di potere sventolare la bandiera tricolore. Abbiamo dovute presto ammainarla. Ma la mattina del dodici luglio due bandiere, comunque, garrivano, una alla Casa di Riposo e un'altra alla Badia ed avevano i colori della Spagna. La simpatica e vulcanica suor Lourdes ha voluto così esprimere il suo entusiasmo per il trionfo della squadra di calcio del suo paese.

Perché i nostri paesi, i paesi della Sicilia, devono essere sempre più simili a quelli della sponda sud del Mediterraneo piuttosto che a quelli del resto d'Italia e dell'Europa? Perché a Caltabellotta, che non è certo uno dei paesi più sciacati della provincia di Agrigento e della regione, esiste un certo numero di case abitate, alimentate da luce e gas, bene arredate e all'esterno lasciate in frasca, dando il senso più plastico della separatezza tra ciò che è al di qua e ciò che è al di là del gradino d'ingresso? Perché un numero consistente di automobilisti sembra scegliere con cura il parcheggio proprio sotto il simbolo che indica il divieto?

Perché molti ragazzi, nelle notti d'estate, si cimentano in gare accanite per l'emissione di suoni strazianti dalle marmitte truccate? Perché altri ragazzi si accaniscono a buttare per strada gli involucri delle patatine e gli adulti i pacchetti vuoti delle sigarette? Perché c'è qualcuno che ostinatamente si rifiuta di fare la raccolta differenziata, trovando normale lasciare i sacchetti di immondizia dove capita? In poche parole, perché i nostri paesi non devono essere ordinati e puliti come lo sono quelli delle Marche o dell'Umbria?

Si può certo svicolare per trovare motivazioni sociologiche e storiche. Anche queste ragioni hanno senso.

Lo spirito civico dalle nostre parti non è mai stato molto diffuso. Non voglio generalizzare. Il nostro, ribadisco, è tra i paesi meglio tenuti nella zona circostante.

Ma se ci sono colpe diffuse nella realtà sociale, gravi risultano quelle di chi è chiamato a governarla e non fa nulla o fa poco per modificarla, per prevenire e reprimere alcuni comportamenti, per migliorare il nostro ambiente e, per quanto ci riguarda, per attrezzare Caltabellotta a paese turistico.

Come è chiaro in queste righe c'è anche una evidente autocritica e anche la voglia di fare una scommessa. Con me stesso innanzitutto e con coloro che hanno il compito di garantire il rispetto delle leggi. Non sarà facile, ma dobbiamo provare a convincere tutti che un paese meglio ordinato, meno rumoroso, più pulito serve a noi ed alle nuove generazioni in particolare, che il sindaco e l'amministrazione non possono guardare da un'altra parte, che i dipendenti comunali, quelli in particolare più direttamente preposti alla vigilanza, devono aprire, anzi sgranare gli occhi.

In due precedenti numeri del giornale avevo manifestato la soddisfazione per l'andamento della raccolta differenziata. Poi, ad un certo punto, da un paio di settimane, qualcosa si è inceppata.

La percentuale della raccolta rimane elevata e tuttavia sono emersi dei problemi che vanno affrontati e risolti e sui quali deve essere speso il massimo impegno di tutti i responsabili a cominciare da chi scrive naturalmente.

Vanno individuati i furbastri che si rifiutano di adeguarsi all'ordinanza sulla differenziata. Essi saranno sicuramente individuati con ogni mezzo utile e convinti o costretti a comportarsi correttamente. Saranno bloccati coloro che hanno deciso di depositare i sacchetti della spazzatura davanti l'isola ecologica dove ogni sera si determina una condizione che ci fa vergognare, ma a quanto pare, lascia indifferenti alcuni cittadini privi del più elementare senso civico. Non può essere più tollerato, inoltre, il ritardo della Sogeir nei lavori di messa a norma dell'area ecologica per i quali il Comune ha già trovato le somme necessarie. Sul problema della raccolta l'amministrazione comunale ed io in prima persona ci sentiamo impegnati in maniera totale, senza fare sconti a nessuno.

C'è una contraddizione evidente in noi caltabellotesi. Siamo generalmente pacifici, lontani dalla violenza ma anche parecchio litigiosi. Lo siamo talora fino a sfiorare l'assurdo e il grottesco. Assurda è la rottura recentemente ufficializzata all'interno della Pro Loco tra la stessa e l'associazione "Pace di Caltabellotta". Non conosco a fondo le ragioni dell'insanabile contrasto, ne voglio distribuire torti e ragioni. Registro solo quanto sia difficile nel nostro paese preservare una realtà che pareva riuscisse a mettere insieme tanti amici disposti a lavorare con generosità per Caltabellotta. Questa disponibilità non verrà meno probabilmente in nessuna delle due strutture, ma continuo a ritenere assurdo e incomprensibile che persone di buon senso non siano riuscite a continuare a stare insieme. Grottesca ritengo la guerra che si combatte a colpi di verbali di riunioni e di raccolta di firme all'interno del circolo di cultura dove continuano a stare quasi da separati in casa, coloro che hanno partecipato dell'assemblea per la rielezione del presidente e quanti contestano la validità della procedura adottata. Anche in questo caso non voglio esprimere giudizi. Si tratta, comunque, di una vicenda priva di senso che si svolge in un circolo che, anziché essere un tranquillo luogo di incontro, di amicizia e di svago diventa il luogo di una assurda continua scena di contrasti inutili e appunto grotteschi.

Se le regioni meridionali si impegnassero ogni anno a raggiungere un modesto traguardo, anche quello di impedire il parcheggio in doppia fila nelle città, farebbero passi avanti significati nella moderna ed efficiente organizzazione della vita sociale. Questa è la tesi sostenuta da Paolo Mieli ex direttore del Corriere della Sera in un suo intervento ad un recente incontro politico tenuto a Siracusa. L'Amministrazione comunale di Caltabellotta per l'anno che decorre da ora di obiettivi se ne pone tre: il rispetto dei divieti di sosta, l'aumento progressivo della

raccolta differenziata e la sistemazione dei prospetti non finite delle case. Dette così sembrerebbero cose normali ma tutti sappiamo che non lo sono e che impegnano ad una forte scommessa.

Sono almeno tre anni che cerco di ottenere l'intervento della Protezione Civile per la eliminazione di alcuni alberi che dai piedi del Castello incombono sulle abitazioni vicine e di altri collocati all'interno della Villa in una zona vicina all'Asilo nido. Si tratta di alberi o collocate in zone del tutto impervie o comunque di tali dimensioni da non consentire un intervento da parte della Forestale o ad opera di una normale impresa. Ho seguito la strada della Protezione Civile perché si tratta di un vero e proprio rischio da eliminare.

Tempo fa avevamo presentato un progettino di trenta mila euro e sembrava che stesse per essere approvato ma poi non se ne è fatto nulla. La tenacia e l'impegno finalmente sono stati premiati. E' proprio di questi giorni la notizia di un finanziamento appunto ad opera della Protezione Civile di ottanta mila euro. L'Ufficio Tecnico provvederà adesso a redigere il progetto e ad indire la gara di appalto.

Chi si ricorda di "lu zu Pallu Genuardi"? Nel tempo dell'oblio ricordi ed immagini sbiadiscono presto e presto si cancellano. Eppure Paolo Genuardi fu un personaggio di rilievo nella piccola storia locale, agricoltore e presidente della Coltivatori diretti, vice sindaco del sindaco Avvocato Lorenzo Nicolosi, dal giugno del 1952 al maggio 1956 e principalmente poeta. Non so se restano le sue poesie, se qualcuno degli eredi è in possesso dei versi di "lu zu Pallu". Poche sere fa l'amico Grisafi, "Vicenzu lu barru" mi ha recitato a memoria una poesia del nostro poeta contadino che ho voluto trascrivere per ricordare un personaggio che, nella mia giovinezza, ammirai per la sua straordinaria capacità di usare all'impronta la metrica e anche per allietare fidanzamenti, matrimoni, feste e per ricordare persone scomparse:

"Eia, Eia si spargiu la vuci  
di Mussolini lu beni chi fici.  
Omini e donni misi a la cruci  
scarsu e radu cu beni ni dici.  
Comu la pici li tinciu la genti  
ca nun c'è nuddu allegru e fistanti  
ca pi causa di bumbardamenti  
si sdirruparu li chiesi cu li santi.  
Sicilia tu ha statu mmediata  
senza sapiri di cu si la zita  
ca oi ti trovi tantu azzuffata  
senza sapiri cu è ca ti marita.  
Chistu è lu munnu chi finiu a cucca  
Ca ordini nun ci n'è né chiù né picca  
Ca cu è lu meglio allaria la vacca  
Li sordi comu lu meli si li licca".